

Meloni guida il fronte dei falchi «Ora nella Ue fanno tutti come noi»

► La premier incassa un sì quasi unanime tra gli alleati (fuori solo Francia e Portogallo) e si riavvicina a Trump. Su Schengen critiche da Conte e Schlein: «Precedente pericoloso»

LA SCELTA DI PALAZZO CHIGI: «LA LETTERA POTEVA AVERE TONI PIÙ DURI CON MADRID, MA ABBIAMO PREFERITO ESSERE COLLABORATIVI»

LO SCENARIO

ROMA L'ultimo scontro su Ceuta si consuma a colpi di missive. Una è vergata da Giorgia Meloni e Mette Frederiksen, la premier danese eletta tra le file dei socialdemocratici ma iscritta a chiare lettere tra i falchi europei delle politiche migratorie. Due lady di ferro che, nell'ultimo Consiglio europeo del 18 e 19 giugno scorso, avevano criticato duramente la postura di Pedro Sánchez, il premier spagnolo da sempre ostile a un'Europa che, sulla scia dell'Italia, negli ultimi anni ha adottato una linea sempre più improntata a sbarrare le porte del Vecchio Continente. Trovando sponda nella numero uno di Palazzo Berlaymont Ursula von der Leyen, che non a caso, deflagrato il caso Ceuta, sulle prime più che sulla solidarietà aveva fatto leva sul concetto di forza Europa, il che la dice lunga sui venti che spirano sull'Ue.

È nella telefonata di venerdì tra le due leader che matura l'idea di un'azione comune sulla rotta Roma-Copenaghen per chiedere una riunione immediata, a livello di ministri degli Interni, e imprimere un'accelerazione a una risposta comune europea. Gli sherpa italiani e danesi si mettono subito al lavoro per capire chi è della partita, raccogliendo ben 20 adesioni in una manciata di ore. Su 27 Paesi, la firma di 22 leader è un risultato di tutto rispetto, che viene subito recepito da von der Leyen che accoglie la proposta: la videocall si terrà martedì.

«Le immagini arrivate da Ceuta - scrive Meloni sui social - hanno dimostrato ancora una volta quanto sia urgente una risposta europea all'immigrazione clandestina. Per questo l'Italia ha promosso, insie-

me alla Danimarca, una lettera sottoscritta da 22 Stati membri dell'Unione europea, che chiede - mette in fila la premier - un'azione comune per rafforzare le frontiere esterne, contrastare l'immigrazione irregolare, combattere i trafficanti di esseri umani, rendere più efficaci i rimpatri ed eliminare ogni fattore che possa incentivare nuovi ingressi illegali». Per la presidente del Consiglio «è un segnale importante: la linea che l'Italia sostiene da tempo è oggi condivisa da un numero sempre maggiore di Nazioni europee. La difesa delle frontiere esterne dell'Unione non è l'interesse di una singola Nazione. È una responsabilità comune dell'Europa». Lo stesso concetto che Meloni aveva espresso, senza toccarla piano, al summit di giugno a Bruxelles rivolta a Sánchez: «Quello che fa la Spagna riguarda anche i suoi vicini». E dopo un paio di mesi la cronaca le ha servito sul piatto un caso che ora le consentirà di guidare un rinsaldato fronte dei falchi in Europa, ma anche di colmare le distanze con l'America di Donald Trump, con cui è da mesi ai ferri corti per via del conflitto in Iran.

TOSSINE DA ANNO ELETTORALE

E Ceuta è solo l'antipasto di una campagna elettorale che si preannuncia durissima. Mancano sei mesi al 2027, ma l'avvicinarsi dell'anno elettorale più importante della recente storia europea - si voterà in Francia, Italia, Spagna e Polonia, solo per citare alcuni *big match* - sta già disseminando le sue tossine. Non a caso la strategia di Meloni punta a colpire e affondare Sánchez, l'ultimo samurai del socialismo europeo, perché offuscare l'immagine di Pedro *el guapo* vuol dire affondare il colpo anche sulla sinistra nostrana. E, allo stesso modo, non è certo un caso che tra i paesi che non si sono accodati all'iniziativa di Meloni e Frederiksen figurino la Francia, la grande assente. In compagnia di Spagna, Portogallo, Lussemburgo e Irlanda, quest'ultima esclusa dalla partita in quanto titolare della presidenza di turno dell'Unione. «L'assenza della Fran-

cia era scontata, vista anche la vicinanza alla Spagna di Sanchez», osservano dallo staff della premier, mentre da Parigi il ministro dell'Interno francese Laurent Nunez boccia senza appello l'idea che Madrid esca dall'area Schengen, soluzione caldeggiata dal falco danese Frederiksen.

«La verità è che anche la Francia ha optato per la stessa stretta alle frontiere con la Spagna, rafforzando i controlli - spiegano fonti vicine alla premier - solo che noi lo abbiamo fatto mettendoci la faccia e sospendendo Schengen, i francesi hanno agito *de facto*. La stessa Spagna ha mandato indietro decine di migliaia di migranti. L'approccio va cambiato, va adottata una diversa impostazione. E va fatto insieme perché nessuno può fare da solo». Da qui i toni della missiva, «che potevano essere più duri, critici, mentre si è scelto un tono estremamente collaborativo. Si riconosce, ad esempio, che non ci sono stati movimenti secondari». Mentre la premier gongola: «all'inizio eravamo isolati in Europa, ora sono tut-

ti sulla linea italiana. E anche chi a parole non lo è, poi fa quel che facciamo noi anche se alla chetichella», ragiona coi suoi.

Una convinzione che fa rabbrivire l'altra metà di campo. Giuseppe Conte accusa la premier di aver



isolato la Spagna e ferito un paese amico, mentre Elly Schlein bolla la sospensione di Schengen come «una buffonata e un precedente pericoloso». Nicola Fratoianni di Avs parla di una mossa «squallida e cinica: siamo diventati peggio di un sottoscala della rete Maga», accusa. Intanto Pd e +Europa chiedono a Meloni di venire a riferire in Aula sulla sospensione del trattato, ma la reazione di Palazzo Chigi è netta: «non ci pensa nemmeno. Basta un ministro...».

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stop a Schengen

I controlli negli aeroporti: verifiche "selettive"



Controlli di polizia ieri all'aeroporto di Fiumicino

ROMA A Fiumicino i primi controlli sono scattati venerdì sera, ieri mattina le verifiche a campione su passeggeri di Paesi extra Ue in arrivo dalla Spagna sono iniziate anche a Malpensa e Linate. Si tratta di verifiche «selettive». Solo in caso di irregolarità nella documentazione necessaria per la circolazione in Paesi Schengen vengono eseguiti controlli più approfonditi. L'unico altro paese con il quale la circolazione è sospesa, per motivi di terrorismo, è la Slovenia, anche se i controlli ai valichi sono molto blandi. Ma i sindacati di polizia lanciano l'allarme per l'insufficienza di organico: «Il ripristino temporaneo dei controlli di frontiera con la Spagna rischia di paralizzare l'operatività degli scali aerei e marittimi e di gravare pesantemente sulle donne e sugli uomini della polizia», spiega la segreteria nazionale Silp Cgil. «Imporre verifiche mirate in ingresso e continui adempimenti burocratici nel mese di massimo picco del traffico passeggeri dell'anno, e in pieno periodo di congedi ordinari, rappresenta un'impostazione illogica ed insostenibile. Gli Uffici di polizia di frontiera, che già operano in condizioni di cronica carenza organica, non possono essere lasciati soli ad affrontare questo ulteriore carico operativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA